Ieri la macchina burocratica dello Stato non ha inventato espedienti per rinviare il clamoroso provvedimento

All'uscita dell'Ucciardone il superboss di Cosa nostra ha trovato moglie e figlio Ha detto solo: «Eccezionale»

Scarcerato Michele Greco Il «papa» è di nuovo tra noi

Michele Greco all uscita dal carcere palermitano

Michele Greco ha vinto la sua lotta contro il tempo: ieri, le porte del carcere Ucciardone si sono aperte anche per lui. Ha diritto di restare a Palermo fino a luglio, quando si concluderà il «maxi ter» che lo vede imputato. Soddisfatto l'avvocato Salvatore Gallina Montana, suo difensore, che in questi giorni non aveva drammatizzato per un provvedimento di scarcerazione che tardava più del previsto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Libero anche lui. Stralunato, accecato da un forte sole primaverile, con l'andatura lenta di chi ha avuto tempo per prepararsi alla selva delle telecamere, stupito perchè era il primo a non crederci più, sguardo ironico ma labbra cucite, anzi cucitissime.

Michele Greco, per la prima volta, ha smentito se stesso è rimasto finalmente zitto. Sì, imprevedibilmente muto: neanche una parola. Non ha fatto ricorso alla sua proverbiale prosa colorita. Ha rinunciato a spiegare che lui appartiene ai Greco di Croceverde Giardini e non a quelli di Ciaculli. Si è momentaneamente rassegnato a quell'ingombrante soprannome di «papa». Nessuna battuta al vetriolo per dileggiare pentiti-giudici-poliziotti-giornalisti, autori della grande congiura contro di lui, contro «un mite uomo di campagna, d'altri tempi, tutto dedito alle semine e ai raccolti».

Quando alle 13 e 36 si è spalancato il portellone dell'Ucciardone divenuto ormai una sorta di duty-free per gli imputati di mafia, i cronisti si sono visti scivolare fra le mani un personaggio che, durante questi caldi anni giudiziari, non li aveva mai delusi. Ma che delizia per fotografi ed operatori televisivi quel Michele Greco che si ferma un attimo sulla soglia e si porta la mano destra sulla linea degli occhi, quasi a voler scrutare l'orizzonte..

Cappotto di cachemire, quasi una divisa quando era in cella al bunker, ripiegato sul braccio sinistro. A Palermo, ieri, faceva davvero molto caldo. Vestito a grandi losanghe, color marrone, scarpe di camoscio, camicia celeste, cravatta di un giallo pallido. elegante lo è sempre stato, il superboss di Cosa Nostra condannato all'ergastolo per quattro delitti, considerato responsabile della strage Chinnici e accusato di essere tra i mandanti degli omicidi Reina, Mattarella e La Torre. Eccolo che viene, stretto fra due angeli custodi della polizia di Stato che impugnano le Beretta d'ordinanza, vestiti in maniera più trasandata con grigi giubotti antiproiettile Spunta la moglie di Michele Greco, che in questi giorni ha trascorso ore e ore a bordo di un'auto metallizzata con autista di famiglia. Si abbracciano commossi. Il «papa» abbraccia suo figlio Giuseppe, che in un recente passato ha avuto anche lui i suoi guai con la giustizia. «Ciao, zio Michele», riesce a dirgli l'autista di famiglia. L'attacco dei cronisti è in pieno svolgimento, le telecamere sbandano strattonate da operatori che perdono l'equilibrio, qualche flash in pieno giorno, l uscita dal carcere più annunciata nell'ultimo decennio si sta consumando rapidamente in un parapiglia indescrivibile. Ma cosa vedrà mai all'orizzonte Michele Greco quando si porta la mano destra sulla linea degli occhi? Proviamo a immaginare ? Vede il ministro Scotti che appena qualche giorno fa, a Palermo, aveva detto apertamente che il «papa», detenuto era, e detenuto sarebbe rimasto. Il ministro convinto, e non a torto, che l'opinione pubblica sia letteralmente sbigottita di fronte all'emorragia di mafiosi dalle carceri di mezz'Italia, voleva finalmente imporre l'immagine di uno Stato non più schizoide nella lotta contro la mafia Programma ambizioso. se lunedì i fax e le fotocopiatrici andati in tilt alla cancelleria del tribunale avevano inflitto al boss un'altra notte insonne, ieri mattina tutte le «pezze» d'appoggio sono giunte a destinazione. E il direttore dell'Ucciardone, Giovanni Salamone, ha tirato l'unica conclusione possibile Greco Michele, classe... può finalmente uscire dal portone principale. Il decreto governativo (se mai ci sarà) dovrà tener conto del fatto che da ieri Michele Greco resta un imputato, ma un imputato libero, almeno fine a luglio, di andare dove vuole: poi dovrà indicare il comune siciliano, al di sotto dei diecimila abitanti, e non in provincia di Palermo, dove risiedere stabilmente.

Cosa vedeva ieri all'orizzonte Michele Greco? Forse anche un palazzo di giustizia meno minaccioso, meno popolato di giudici con il dente avvelenato, finalmente senza quell'inquilino ingombrante di Giovanni Falcone che tanta parte ebbe nei suoi rovesci giudiziari . Il «papa» si sarà certamente ricordato di quando rivolgendosi a Falcone durante un interrogatorio gli disse con aria affabile «Signor giudice lei è troppo bravo, è come Maradona. Con lei ci può solo uno sgambetto »

Ieri è uscito dal carcere e quell'incubo non c'era più, dissolto senza bisogno di ricorrere a perfidi «sgambetti» Ed è molto probabile che all'orizzonte il boss abbia visto anche i giudici della Cassazione che in questi anni, come una nave spaccaghiacci, ha ridotto in poltiglia condanne di primo e secondo grado, ordini e mandati di cattura contro gli esponenti di Cosa Nostra. D'altra parte – come si dice – ciò che è scritto legger si vuole: il pentito Manno Mannoia ha raccontato che i tre killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, pur condannati all'ergastolo in appello, erano tranquilli, maledettamente tranquilli. Tra gli «uomini d'onore» si diceva a chiare lettere che «con la Cassazione non c'erano problemi» (per la cronaca: furono tutti assolti Dalla Cassazione).

Basta con le fantasie di un boss. Anche lui, adesso, come Pietro Senapa, Salvatore Rotolo, usciti con qualche giorno d'anticipo, ha bisogno di un periodo di meritato riposo. E a pensarci bene sarebbe stato davvero singolare se fosse rimasto l'unico e ultimo superstite di quel processone alla mafia intitolato: «Michele Greco più 474».

Un ultimo dettaglio: in verità ieri una parola l'ha detta l'anziano padrino: «Eccezionale». Come dargli torto? Eccezionale, davvero eccezionale, tutto quello che è accaduto.

Martelli: «Scarcerazioni facili, venerdì il decreto»

CARLA CHELO

ROMA. Il decreto per limitare le sentenze «liberatutti» della Cassazione si farà, ma dopo che i boss sono usciti dal carcere. Lo ha confermato ieri il ministro di Grazia e Giustizia Claudio Martelli, che lo presenterà al Consiglio dei Ministri di venerdì prossimo: «Il parere unanime di tutti gli studiosi – ha detto – è che la corte di Cassazione ha sbagliato, ma ha sbagliato anche la corte d'assise di Palermo. La norma è faticosa e quindi deve essere reinterpretata». Come anticipato sabato scorso, si tratterà di un semplice decreto interpretativo che privilegia una lettura più restrittiva dei due articoli del nuovo codice di procedura penale (il 304 e il 297) che regolano la materia. Servirà per il futuro dal momento che da ieri anche Michele Greco, «il Papa», non abita più all'Ucciardone. Lo avevano trattenuto fino all'ultimo, con ogni scusa. Alimentando le voci, prima tra tutte quella del ministro Vincenzo Scotti, che il governo avrebbe trovato un sistema, magari un po' arrangiato, pur di tenere «al sicuro» il boss. Non solo il decreto interpretativo non servirà allo scopo per cui è stato promesso, ma persino il decreto anticriminalità (che contiene alcune indicazioni per restringere la libertà individuale di alcune categorie di persone ritenute pericolose) è probabile che decada prima dell'approvazione di Camera e Senato. Il dibattito riprenderà alla Camera martedì prossimo (5 marzo), ed è difficile che possa essere liquidato entro il 12, quando decadrà. Il ministro Scotti, preoccupato e rivolto ai suoi colleghi di governo, ha già annunciato - durante un incontro con la giunta della Confcommercio - che lo ripresenterà, per la terza volta, e per la seconda riproporrà il decreto sulla tutela dei pentiti e sul sequestri di persona. «Sulla questione delle scarcerazioni - ha aggiunto - è necessario fare chiarezza: mi auguro che il decreto sia approvato al più presto, che il fenomeno non sia sottovalutato, che non ci siano rinvii, che la risposta sia chiara e non ingeneri indecisioni ed esitazioni. Io pongo il problema della difesa dello Stato». Sergio Mattarella, vicesegretario della Dc, a risposto a chi gli chiedeva quale fosse la valutazione della Dc sulle scarcerazioni facili «una pessima valutazione». Mattarella, ha poi aggiunto che «nei mesi scorsi lo Stato sembrava vicino alla vittoria sulle cosche. Ancora si sta lavorando in questa direzione, ma adesso queste scarcerazioni sembrano confermare l'invincibilità e l'impenetrabilità delle cosche mafiose». Riferendosi alle decisioni della prima sezione della Cassazione ha poi aggiunto «Non si possono ignorare gli errori. Questa è stata una sentenza sbagliata». In difesa della sentenza della prima sezione penale della Cassazione sono intervenuti ieri gli avvocati della camera penale di Roma. Il direttivo dell'associazione forense ha votato un documento nel quale sostiene che «la campagna persecutoria orchestrata nei confronti del giudice Corrado Carnevale vuole attribuire la responsabilità del fallimento del maxiprocesso, all'indirizzo di doverosa tutela e garanzia della giurisdizione assunto dalla prima sezione penale della Cassazione, in questi ultimi anni, mediante un'imparziale e rigoroso svolgimento delle proprie prerogative di giudizio di legittimità». Sul decreto governativo che il governo sta per varare gli avvocati auspicano che «il legislatore si astenga dal rielaborare per la quattordicesima volta a partire dal 70, tale materia sulla base di irrazionali spinte emotive».

Dopo Falcone altri magistrati hanno chiesto di lasciare Palermo

Appalti pilotati da Cosa nostra Coinvolto un noto uomo politico

Il nome di un uomo politico nazionale figurerebbe nell'inchiesta su mafia e appalti scaturita da una indagine dei carabinieri. Sarebbe stato tirato in ballo da un imprenditore coinvolto nell'inchiesta. Si rispolverano le dichiarazioni del professor Giaccone, ex sindaco di Baucina. Intanto due magistrati hanno presentato domanda di trasferimento e altri si appresterebbero a farlo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. L'inchiesta sugli appalti e il crescente desiderio di lasciare Palermo da parte di alcuni magistrati rende incandescente l'atmosfera al palazzo di giustizia. La giornata di ieri ha fatto registrare due indiscrezioni, entrambe clamorose. La prima: nell'inchiesta sugli appalti pubblici, scaturita da un rapporto dei carabinieri, figurerebbe il nome di un noto esponente politico nazionale accanto a quelli di imprenditori e amministratori siciliani. A tirarlo in ballo sarebbe stato un imprenditore coinvolto in questa torbida vicenda di appalti pilotati da Cosa nostra che addirittura parteciperebbe alle «gare» con imprese di sua fiducia. L'imprenditore – non si tratta di un pentito, spiegano negli ambienti investigativi – avrebbe raccontato ai carabinieri di una riunione tenutasi a Roma e alla quale avrebbe partecipato (non si sa se direttamente o tramite suoi emissari) l'onorevole che apparterrebbe ad un partito dell'area di governo. Sono notizie che filtrano con il contagocce e che non trovano sponda in Procura dove la consegna è quella del silenzio più assoluto. Pare tuttavia che l'inchiesta sugli appalti – sarebbero 26 le persone coinvolte – è scaturita da un puntiglioso lavoro investigativo dei carabinieri del Gruppo 1 i quali avrebbero preso spunto dalle dichiarazioni rese la scorsa estate dal professor Giuseppe Giaccone, l'ex sindaco di Baucina che ha alzato il velo sugli intrecci tra mafia e politica. Personaggio ambiguo, Giaccone ritrattò tutto quello che aveva detto sostenendo che i nomi dei politici gli erano stati estorti dal giudice Falcone, dal capitano dei carabinieri De Donno e dal suo avvocato Piero Milio, nel corso di alcuni interrogatori. Su questo aspetto della vicenda indaga la Procura di Caltanissetta. Ma nonostante la ritrattazione di Giaccone i militari dell'Arma hanno continuato a lavorare e sembra che siano anche riusciti a trovare riscontri a quanto dichiarato dall'ex sindaco pentito, aggiungendo nuova carne al fuoco dell'inchiesta che si trova al vaglio della magistratura dal luglio scorso.

La seconda notizia riguarda la fuga da Palermo dei magistrati dopo la decisione di Giovanni Falcone di accettare l'incarico di direttore degli affari penali del ministero di Grazia e giustizia Altri magistrati sarebbero sul piede di partenza. Si parla di cinque giudici, due dei quali per anni sono rimasti a fianco di Falcone. Il giudice delle indagini preliminari Giacomo Conte, ex componente del pool antimafia dell'Ufficio istruzione, accarezzava ormai da tempo l'idea di trasferirsi in un'altra sede. Adesso ha deciso: ha presentato domanda per il posto di procuratore della Repubblica presso la Pretura circondariale del tribunale di Gela, inaugurato a gennaio scorso dal presidente della Repubblica. Pronto a fare le valigie anche il giudice istruttore Leonardo Guarnotta che firmò la sentenza-ordinanza del maxiprocesso. Dovrebbe andare ad assumere un incarico direttivo in un tribunale di provincia.

Qualcosa si muove anche in Procura. Nulla di ufficiale, finora. Sembra però che un gruppetto di magistrati stia seriamente pensando di cambiare aria. Palermo, insomma, sembra essere improvvisamente diventata troppo stretta per magistrati e investigatori antimafia. Anche questo è il sigillo ad una stagione che è ormai lontana.

Guerra di mafia ad Alcamo: 5 morti in 24 ore

ALCAMO Cinque morti in poco più di ventiquattr'ore. Ad Alcamo è ormai guerra di mafia. Due fratelli, Gaspare e Mariano Aguanno, di 31 e 36 anni, sono stati uccisi ieri mattina a colpi di pistola e di fucile. Una duplice esecuzione che segue di poco il triplice delitto di domenica notte. A cadere sotto i colpi dei killer erano stati i fratelli Salvatore e Girolamo Colletta, di 40 e 45 anni, coltivatori diretti, e Giuseppe Mulé, un muratore di 31 anni con un piccolo precedente per furto di bestiame.

Salvatore Colletta e Giuseppe Mulé sono stati uccisi mentre stavano recandosi nella casa di campagna del primo. Mulé è stato fulminato da un colpo alla testa. Salvatore Colletta, invece, è scappato tra i campi ma è stato raggiunto e finito con numerosi colpi al torace e al volto. Secondo i primi, sommari accertamenti, le armi usate sarebbero state un fucile ed una pistola semiautomatica.

Ma la mattinata di sangue non era finita Proprio mentre si svolgevano le frenetiche ricerche e si faceva la prima, macabra scoperta, veniva segnalata con una telefonata anonima alla locale stazione dei carabinieri, la scomparsa di Girolamo Colletta, fratello di Salvatore. Ancora una corsa sui luoghi del delitto e nella tarda mattinata il cadavere dell'uomo veniva ritrovato in contrada Portipiccolo, a circa 4 chilometri da Camporeale dove l'uomo possedeva un ovile. Anch'egli probabilmente, alla vista del commando, aveva tentato di fuggire ma è stato raggiunto e ucciso probabilmente dallo stesso gruppo di fuoco entrato in azione pochi minuti prima per uccidere il fratello e Mulé.

Girolamo Colletta era stato arrestato nel 1983 per associazione mafiosa. Il suo nome era legato alla cosiddetta mafia dei pascoli. Il suo arresto coincise con quello di altre 52 persone, tutte indiziate come appartenenti alla criminalità organizzata.

I tre delitti sembrano comunque legati all'assassinio, avvenuto ad Alcamo all'inizio dell'anno, di due giovani pregiudicati, Antonino Greco e Giuseppe Provenzano, giustiziati, molto probabilmente, per aver alzato troppo la cresta. □F.V.

Sesso, champagne, festini fino al 1986. Rinviate a giudizio 22 persone compreso il direttore

L'allegra prigionia dei boss reggini

Aragoste, champagne, festini: a tutto questo erano dediti i boss della 'ndrangheta nel carcere reggino fino al 1986. Per le ragazze nessun problema: nel braccio femminile ce n'erano tante. Il tutto sotto lo sguardo benevolo e distratto di Raffaele Barcella, passato in quell'anno da direttore ad ospite col vestito a strisce della prigione. Il giudice Vincenzo Macrì rinvia a giudizio 22 persone.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Le detenute avevano un ruolo strategico: toccava a loro esser compiacenti con killer e capibastone per gli «incontri sessuali» oppure, all'occorrenza, esser «prelevate di volta in volta per le esigenze amatorie dei sottufficiali» in modo da tenerli buoni, coinvolgerli o corromperli. E dietro queste prestazioni, un losco giro di violenza e corruzione, affari, regalie e lo sfruttamento dei prigionieri più deboli, quelli privi di santi e protettori nel paradiso dei signori della 'drangheta.

Sono soltanto alcuni aspetti delle clamorose conclusioni dell'ampia inchiesta del giudice per le indagini preliminari di Reggio, Vincenzo Macrì, che ha rinviato a giudizio 22 persone. Nel gruppo ci sono secondini e boss. Marescialli, brigadieri, appuntati ed agenti di custodia. Oltre al direttore del carcere Raffaele Barcella, due professionisti reggini. l'avvocato Francesco Gangemi, difensore di fiducia e testimone di nozze di Raffaele Cutolo, ed il medico Vittorio Ventura, accusato di aver stilato certificati medici per favorire alcuni reclusi senza neanche visitarli. Lunga la sfilza dei reati: associazione a delinquere, corruzione, falso, peculato, calunnia, interesse privato in atti d'ufficio.

Sullo sfondo un inquietante omicidio rimasto impunito ma, secondo il Gip, collegato alle vicende del carcere, quello del maresciallo Filippo Salzone, in rotta con Barcella perchè si era rifiutato di farsi corrompere o di adattarsi al dominio dei capimafia. Qualcuno lo massacrò a colpi di lupara sotto gli occhi della moglie e del figlioletto, pochi giorni prima che riprendesse servizio. Dice Macrì. «Salzone rappresentava la possibile destabilizzazione dell'assetto di potere creato all'interno del carcere con la gestione del dottor Barcella».

I prigionieri di «maggior rilievo criminale», praticamente i quadri dirigenti ed i killer della guerra di 'ndrangheta iniziata proprio allora, «avevano consistenti vantaggi nella libera circolazione, nella possibilità di aver contatti con l'esterno tramite telefonate, concesse senza autorizzazione o oltre i limiti autorizzati, possibilità di fruire di vitto esterno in grandi quantità, come interi capretti, agnelli, maiali, pesci spada, aragoste, liquori e champagne». In altri termini, sicuri dietro le sbarre continuavano a gestire affari e scontri tra le strade della città. A parte questo, c'erano gli «incontri sessuali» con i familiari durante i colloqui o, a piacere, «con i detenuti di sesso diverso».

In cambio, spiega Macrì, una parte dei rifornimenti per il carcere finiva nelle abitazioni dei secondini e dei loro superiori che ricevavano regali e grossi sconti per l'acquisto di macchine, buoni di benzina e prestazioni lavorative o sessuali da parte della bassa forza dei detenuti. E se qualcuno non ci stava, a fargli cambiare idea ci pensavano i boss. Nel carcere, nota il giudice, s'erano create «situazioni che riproducevano le gerarchie esterne delle cosche mafiose».

La pacchia finì con le indagini sull'omicidio Salzone. Un gruppo di dipendenti del carcere finì in prigione. A Reggio fu inviato il dottor Paolino Quattrone, fama di funzionario rigoroso ed onesto. Il clima cambiò, ma anche l'affetto dei boss per il signor direttore. Quattrone e la sua famiglia subirono attentati al tritolo. Nel marzo dell'89 piombò in città Nicolò Amato, direttore generale degli istituti di pena. Disse che le autorità della città avevano costruito il vuoto attorno a Quattrone. Denunciò: «Un senso di solitudine pesa sul carcere» e trasferì Quattrone per impedire che venisse ammazzato.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

L'assemblea del gruppo comunista-Pds della Camera è convocata per lunedì 4 marzo alle ore 18.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di martedì 5 marzo e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana (ore 19)

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 6 marzo.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad *essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana* e pomeridiana di giovedì 7 marzo.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi, mercoledì 27 e a quelle di giovedì 28 e venerdì 1 marzo.

LA SINISTRA NON SI E' MAI SENTITA COSI' SINISTRATA?
SETTIMANALE DI RESISTENZA UMANA.
DAL 4 FEBBRAIO, OGNI LUNEDI' IN EDICOLA.
CUORE
RINCUORATEVI.

131 nuove di fabbrica
e
125 fanalone familiare/berlina
concessionaria vende
8.200.000
telefonare (0523) 590377

Sei numeri all'anno per cercare insieme di capire temi e problemi del disagio sociale
Una ricerca comune di un lavoro contro ogni forma di emarginazione
APPUNTI
Bimestrale del *Gruppo Solidarietà*
Abbonamento intestato a:
Gruppo Solidarietà, Via Calcinaro 12, 60031 Castelplanio (AN) ccp 10878601
Quota annua 1991 L. 15 000 Sostenitore L. 25.000

La Federazione provinciale del Pds di Caserta ricorda a tutti coloro che conobbero e amarono

MARGHERITA TROILI

ad un mese dalla scomparsa, e ne richiama per le giovani generazioni l'impegno e il sacrificio per costruire una più giusta patria.

Caserta, 26 febbraio 1991

Julia Vermena e Beppe Esposito si uniscono al dolore di Toni e dei suoi familiari per la perdita del padre

DOMENICO CLINCO

Sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*.

Torino, 27 febbraio 1991

L'Anpi di Limana-Mel-Trichiana ricorda il partigiano

GIOVANNI MELANCO

e porge ai familiari sentite condoglianze.

Belluno, 27 febbraio 1991

Le compagne e i compagni della 21ª sezione di Pds di Torino partecipano al dolore della compagna Anna per la scomparsa della mamma

FILOMENA MOSCA
(vedova Mostarda)

I funerali oggi, mercoledì 27, alle ore 8.15 alla chiesa Salute in via Vibò. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 27 febbraio 1991

A SINISTRA — SINISTRA GIOVANILE
Associazioni Studentesche

EDUCARE ALLA PACE

- Portiamo la pace nelle scuole italiane
- Itinerari didattici
- Dossier, dati, informazioni, proposte

Sono disponibili presso il Coordinamento nazionale vari materiali utili per promuovere iniziative e percorsi didattici sul tema dell'educazione alla pace.
Rivolgersi al numero telefonico (06) 6782741 - Fax (06) 6784160

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare la pubblicazione della pagina dei libri. Ce ne scusiamo con i lettori. Le tre pagine di questa settimana usciranno domani, venerdì e sabato.